



di PAOLO
A. PAGANINI

Tramonta il fascino millenario dell'**ideogramma** **cinese** Troppo difficile, arriva il fonetismo

Trentamila anni fa, in un'oscura caverna, appena illuminata da fioco barbaglio di fuoco, se a un nostro ignoto predecessore non fosse venuto in mente di tracciare il segno propiziatorio d'un cervo o d'un bisonte, oggi forse non saremmo qui a scrivere, leggere, prendere appunti, comunicare, comporre poemi, risolvere teoremi ed equazioni. Con quel segno graffiato o disegnato nella roccia, l'Homo sapiens capì, non si sa come, che poteva lasciare una traccia di sé. Capì che poteva comunicare un messaggio..."¹.

Dai "cunei" dei Sumeri alle divine armonie del geroglifico, dai glifi dei Maya, degli Aztechi, al genio mercantile dei Fenici, dall'antico sanscrito alla scrittura di Allah... Da un capo all'altro della terra fu tutto un accendersi di folgoranti prove dell'umano ingegno per affidare la caducità della vita a un segno d'eternità.

In questa meravigliosa avventura della scrittura, un capitolo a parte occupa l'affascinante e misterioso sistema ideografico della scrittura cinese, che, da seimila anni, conserva intatto il sacro tabernacolo della lingua cinese. Ogni carattere "nasconde notizie di storia, di letteratura, di arte, di saggezza popolare... (Inoltre) l'uso degli stessi mezzi, pennello ed inchiostro, hanno fatto sì che la scrittura dei caratteri entrasse a pieno diritto nella storia della pittura cinese, con testimonianze espositive, nei molti storici musei cinesi d'incommensurabile bellezza..."².

Una delle caratteristiche di questa millenaria scrittura, proprio perché non è una scrittura fonetica, è l'altissimo numero di segni (rispetto ai 21 "caratteruzzi" dell'alfabeto latino). Il cinese moderno ne utilizza ottomila, ma i dizionari classici ne elencano più di quarantamila: per un confronto, si pensi che l'egizio è formato da appena 700 geroglifici diffe-

renti. Nonostante la sua complessità, la scrittura si è rivelata straordinariamente feconda e longeva, rimanendo, con i suoi derivati, l'unico sistema ideografico tuttora in uso, pur passando attraverso più pratiche semplificazioni stilistiche e pervenendo a una sensibile riduzione del numero di segni.

Una normale persona con istruzione a livello universitario, che non sia esperta nei campi della letteratura cinese e della storia cinese, oggi conosce tra i 3500 e i 4000 caratteri, il numero di caratteri che un lettore medio dovrebbe conoscere per leggere la maggior parte della prosa moderna (di fatto sono molti di meno: per leggere un quotidiano ne bastano 3.000). Studiosi di letteratura classica e di storia ovviamente ne conosceranno di più, poiché tratteranno regolarmente con testi antichi contenenti numerosi caratteri non più in uso nel cinese moderno; ma anche nel caso di tali persone, è dubbio che il loro vocabolario attivo superi i 5000 o 6000 caratteri.

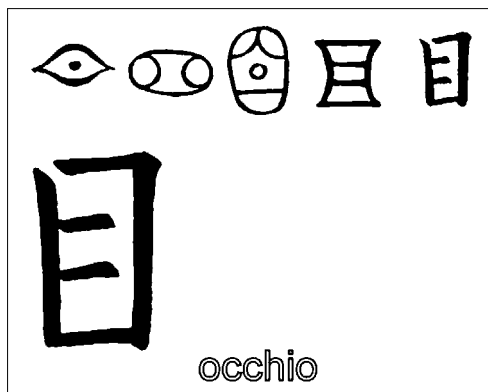
¹ Da "Storia della scrittura", Atlanti Universali Giunti - Introduzione - Firenze 2000 - © Fondazione Giulietti.

² Da "Caratteri cinesi", di Edoardo Fazzioli e Eileen Chan Mei Ling, Mondadori Editore, Milano 1986. Da questo stesso testo abbiamo attinto preziose e fondamentali informazioni della tecnica calligrafica dell'ideogramma cinese.

Calligrafia cinese



I caratteri che indicano Figlio, Occhio, Uomo dalla primitiva forma pittografica fino alla grafia attuale



Secondo la tradizione, all'origine della scrittura cinese vi sono Fuh-Hsi, primo leggendario imperatore, e Huang-Di, l'imperatore che avrebbe ricevuto in dono la scrittura da un drago ed è ritenuto il padre della scrittura. (Risale al periodo neolitico, più di seimila anni fa, un insediamento, portato alla luce nel 1956, nei pressi di Xian, con reperti che già testimoniano della scrittura cinese antica.) Il sistema ideografico ha ovviamente subito una lenta evoluzione, stilizzandosi progressivamente, perdendo via via somiglianza con il carattere pittografico,

introducendo perfino determinativi e segni fonemati, senza però mai raggiungere uno stadio sillabico.

Per risolvere il complesso problema dell'interpretabilità dell'ideogramma, che comporta notevoli difficoltà nel ricordare e scrivere correttamente un infinito repertorio di caratteri, venne fatto obbligo sotto l'imperatore Qin (221-202 a.C.) di conoscere un catalogo ufficiale di caratteri per gli atti ufficiali e per gli scritti letterari. Fu il primo dizionario cinese, composto di 3300 caratteri.

Tre secoli dopo, nel 121 d.C., venivano pubblicati quindici volumi, componenti 10516 caratteri, raggruppati sotto 540 radicali³.

Sotto la dinastia dei Qing (1644-1911, fino cioè alla caduta dell'impero) vede la luce l'ultimo dizionario della lingua classica, il *K'ang Xi zì diān* (dal nome del sovrano, K'ang Xi, che regnò dal 1661 al 1722), con 40000 caratteri ordinati sotto 214 radicali (che rimangono i più scientifici fino ai giorni nostri).

Poiché il cinese è una lingua viva, in continua crescita e, soprattutto, sottoposta all'introduzione e all'utilizzo di parole nuove, e quindi di caratteri nuovi, oggi nessuno sa con esattezza quanti siano i caratteri cinesi. Uno dei più moderni dizionari ne conta più di cinquantaquattromila, ciascuno dei quali composto da più tratti combinati fra loro (da 6 a 32!).

Ciononostante la scrittura (da sinistra a destra, dall'alto in basso) deve assolutamente possedere inderogabili doti calligrafiche, quali la grazia, l'armonia, la leggibilità. Più ancora che un'arte, è considerata un culto, una filosofia, una religione, la massima dimostrazione dell'equilibrio, della personalità e del carattere dello scrivente. Le molte scuole cinesi, dove è insegnata la calligrafia, rappresentano un'esperienza conoscitiva, anche per una rapida visita, di pacificante benessere interiore.

Ma anche su questo mondo di equilibrate armonie, di lungo studio, di tempi

³ I radicali sono le chiavi di lettura, che conferiscono significato al complesso fonetico del carattere. Sotto questi elementi vengono raggruppati tutti i caratteri, permettendo, tra l'altro, di trovare un carattere nel dizionario, risalendo alle radici della lingua cinese.

mente persa con la stilizzazione e con la semplificazione del tracciato. Mentre gli ideogrammi sono la rappresentazione in immagini di un concetto, gli ideofonogrammi rappresentano un ibrido, che dunque concilia i due elementi costitutivi e distintivi, cioè il *suono* e il *significato*. Così ad esempio la sillaba corrispondente alla parola “anguilla” (鳝 *shàn*) è formata dall’elemento concettuale del “pesce” insieme all’elemento fonetico *shàn*, che indica appunto la pronuncia.

Il primo elemento (cioè la parte concettuale) è come una chiave e può ricorrere in più sillabe. Le chiavi sono state classificate e numerate e nel cinese moderno sono 214 (i *radicali*, ai quali abbiamo accennato più sopra).

Per una trascrizione della lingua cinese secondo la sua pronuncia, sono stati studiati diversi sistemi. Al giorno d’oggi, la trascrizione ufficiale adottata al livello internazionale è basata, come abbiamo visto, sull’alfabeto *pinyin*, il quale, ufficialmente adottato nella Repubblica Popolare Cinese, ha cominciato provocare, fin dagli anni Cinquanta⁵, i primi bisticci linguistici. Un carattere, infatti, può ave-

re diverse pronunce, a seconda delle varie lingue e dialetti cinesi. Di conseguenza, anche i segni possono variare da regione a regione. Così, ad esempio, il carattere per “classico” che si pronuncia “ging” viene trascritto con “jing”, “ching”, “king” ecc. a seconda dell’area linguistica.

Il passaggio dal conciliante ideofonogramma al fonetismo allo stato puro sarà comunque lento e “secolare”, come nella natura della storia cinese. Ma, d’altra parte – senza invadere campi non di nostra competenza – si sta oggi assistendo alla capitalizzazione del comunismo (il comune benessere metterà tutti d’accordo), e così nessuno scomunicerà il passaggio dalla scrittura ideografica a quella fonetica (la comune facilità di acquisizione e di utilizzo incontrerà universale concordia).

Anche qui, alla fine, la sbrindellata, bavosa ma tanto pratica penna a sfera (da tutti usatissima anche in Cina) prevarrà sull’aulica, aristocratica armonia del morbido pennello, dell’inchiostro di china (il nome esatto, “inchiostro di Cina”), della carta a mano, dell’imperurbabilità calligrafica degli ideografi... E gli ideogrammi rimarranno reperti museali, che susciteranno l’interesse di pochi studiosi o la vorace curiosità dei turisti...⁶.



⁵ Nel 1952 nacque il “Comitato per la riforma della lingua”, che elaborò uno schema di semplificazione dei caratteri, approvato nel 1956. Seguì, nel 1964, lo “Schema generale dei caratteri semplificati”, con una lista di 2238 caratteri. Nel 1958 venne ufficialmente adottato il sistema di trascrizione fonetica *pinyin*, soprattutto come ausilio didattico del *putonghua* (lingua comune). Infine, nel 1976, sono stati ufficialmente adottati caratteri ancor più semplificati al posto dei precedenti caratteri considerati eccessivamente difficili.

⁶ Non farà meraviglia al lettore constatare il malinconico decadimento dell’ideogramma cinese. In Italia è stato bandito dal pubblico insegnamento lo studio della Calligrafia, antico ed orgoglioso patrimonio d’arte e cultura. Nessuno s’è scandalizzato. Inoltre i sapienti reggitori della cosa pubblica hanno cancellato, con un cinico colpo di spugna, l’insegnamento della Stenografia, materia millenaria, così preziosa nell’affidare all’eternità della Storia la fuggevolezza della parola, così utile e peculiare nel partecipare alla formazione intellettuale degli studenti. Politici e uomini di cultura non se ne sono forse nemmeno accorti...

Indicazione in corsivo, sulla mappa di Pechino del luogo dove si sono svolte le gare all’Intersteno

